Trent'anni fa la Repubblica in Spagna

Trent'anni fa, il 14 aprile 1931, il popolo spagnuolo, dopo una serie di grandi lotte di massa e la grande vittoria elettorale delle sinistre del 12 aprile, rovesciava la monarchia e proclamava la Repubblica. Ma le classi dominanti non si rassegnarono a quella prima sconfitta, e con l'appoggio del fascismo internazionale, organizzarono la controrivoluzione che, nel luglio del '36, diede inizio alla guerra civile. Dedichiamo, in questo anniversario, il nostro ricordo commosso a tutti i democratici assassinati, imprigionati, deportati dalla tirannide franchista che tuttora domina in Spagna, insieme al nostro impegno perchè sia concessa al più presto l'amnistia a tutti coloro che ancora sono detenuti. Nella foto: uno sciopero generale a Madrid nell'aprile del 1931

I problemi economici al centro del comunicato ufficiale

Conclusi i colloqui fra Kennedy e Adenauer

Alla Camera dei Comuni, Macmillan rifiuta di fornire un quadro esauriente dei suoi incontri col presidente USA — Si parla di seri contrasti economici

WASHINGTON, 13 — Durante una conferenza stampa convocata questa sera in occasione della conclusione dei colloqui fra il presidente Kennedy e il cancelliere di Bonn, Adenauer, Kennedy stesso ha letto ai giornalisti il testo del comunicato ufficiale sottoscritto dalle due delegazioni: americana e tedesco-occidentale. I principali problemi discussi nei due giorni di colloqui sono stati, nell'elencazione fattane dal presidente Kennedy, quelli relativi alla divisione della Germania e allo *status* di Berlino, all'organizzazione atlantica, ai negoziati sulla sospensione degli esperimenti nucleari in corso a Ginevra, all'aiuto ai paesi in via di sviluppo, alla cooperazione economica tra i paesi dell'Europa occidentale e, infine, ai rapporti tra Est ed Ovest.

Il comunicato accenna, ma solo genericamente, all'andamento dei colloqui affermando che, per quanto riguarda la NATO, «il capo dell'esecutivo americano ed il cancelliere della Repubblica federale si sono trovati d'accordo nel riconoscere all'alleanza una funzione basilare nella difesa dell'area dell'Atlantico del Nord. I due uomini politici — prosegue il comunicato — hanno poi riaffermato l'impegno dei rispettivi paesi nel perseguire gli obiettivi del DAG (gruppo per l'assistenza e lo sviluppo) e della nuova organizzazione di cooperazione economica succeduta alla OECE, l'OCED, per quanto riguarda l'elaborazione e la attuazione di piani comuni per l'assistenza da fornire ai paesi in via di sviluppo».

Dopo aver precisato che Kennedy ed Adenauer hanno convenuto di continuare a seguire con la massima attenzione i problemi della bilancia dei pagamenti statunitensi, il comunicato conclude affermando che i colloqui di Washington si sono svolti in un'atmosfera di «franchezza e cordialità» e che hanno costituito «un indubbio contributo al rafforzamento dei legami di amicizia ed alla reciproca comprensione tra i due paesi».

Prima che il comunicato fosse reso noto, si erano avute molte indiscrezioni sul contenuto delle conversazioni. Tra queste vale la pena di riferire la voce secondo la quale Kennedy e Adenauer si sarebbero trovati pienamente d'accordo nell'opporsi alla politica gollista di avversione all'integrazione militare delle forze europee nella NATO. Un'altra indiscrezione prova che durante le recenti conversazioni fra Kennedy e Macmillan un vivo contrasto economico si è manifestato fra USA e Gran Bretagna. Risulta infatti che Kennedy abbia fatto presente al Cancelliere tedesco la preoccupazione americana per un'integrazione economica della Gran Bretagna nell'Europa del MEC, ciò che verrebbe a danneggiare economicamente e finanziariamente gli Stati Uniti. Tuttavia, Kennedy — dicono fonti ufficiali — ha voluto acconsentire a riconoscere che «è auspicabile che l'Inghilterra, insieme ad altri paesi europei, entri nel sistema di cooperazione economica del MEC».

Ai due colloqui di oggi — che sono stati quelli conclusivi — avevano partecipato da parte americana il segretario del Dipartimento di Stato Dean Rusk, l'assistente segretario di Stato per gli affari europei Foy Kohler e l'ambasciatore degli Stati Uniti a Bonn Walter Dowling. Da parte tedesca occidentale: il ministro degli esteri Von Brentano, il sottosegretario agli esteri Karl Cartens e l'ambasciatore di Bonn negli USA Grewe.

Il vecchio Cancelliere lascerà sabato sera Washington per recarsi ad Austin nel Texas dove sarà ospite, domenica, del vice presidente americano Lyndon Johnson. Adenauer partirà per la Germania Occidentale direttamente dal Texas lunedì, dopo aver pronunciato un discorso al Parlamento texano.

A Londra il primo ministro Macmillan — suscitando le vive proteste dei parlamentari laburisti — si è rifiutato di fornire ai Comuni esaurienti notizie sui suoi recenti colloqui con Kennedy. Egli si è limitato a dire che sono stati discussi un certo numero di argomenti specifici fra cui i progressi della conferenza di Ginevra per l'interdizione degli esperimenti nucleari, le difficoltà della industria marittima e vari problemi economici. Secondo molti osservatori londinesi i contrasti emersi sono stati numerosi e di un certo peso, particolarmente sulle questioni finanziarie ed economiche.

Collegamento televisivo URSS-Gran Bretagna

LONDRA, 13 — La BBC ha annunciato che, in seguito ad accordo fra la BBC-TV e la commissione di stato sovietica per la radio e televisione, essa trasmetterà per due ore, dalle 7 di mattina, la sfilata del primo maggio sulla piazza rossa a Mosca. Sarà questo il primo collegamento diretto televisivo tra Mosca e la Gran Bretagna.

La collaborazione italo-argentina nel comunicato Gronchi-Frondizi

BUENOS AIRES, 13 — In un comunicato congiunto pubblicato oggi pomeriggio il presidente italiano Giovanni Gronchi e il presidente argentino Frondizi rilevano la necessità di incoraggiare la cooperazione della comunità economica europea e della Associazione latino-americana di libero commercio. L'Italia potrebbe inoltre accentuare la sua cooperazione economica con la Argentina e gli altri paesi latino-americani: ci si è trovati d'accordo circa la necessità di creare un comitato di lavoro, costituito da esperti dei due paesi, che esaminerà le possibilità per l'Italia di aumentare la sua cooperazione nei settori di base dell'economia argentina.

Sospeso il processo Eichmann per la «giornata dell'olocausto»

Israele onora i sei milioni di vittime della furia nazista

Attacchi della stampa di Tel Aviv al governo di Ben Gurion: l'amicizia con Bonn minaccia il processo
Il quotidiano socialista riferisce voci di una intesa con Adenauer per ridurre la portata del dibattimento

(Dal nostro inviato speciale)

GERUSALEMME, 13. — *Adolf Eichmann è rimasto oggi chiuso nella sua cella costantemente sorvegliata da uomini armati che non gli rivolgono mai la parola. Anche tra le sue quattro mura, isolato dal mondo egli deve tuttavia aver udito, alle otto del mattino, le sirene delle fabbriche risuonare in tutta la città come hanno risuonato in tutto il paese. Un urlo lugubre, aspro che ricorda a tutti i giorni della guerra e che qui apre il giorno del ricordo dei martiri e degli eroi ebrei, caduti nei campi di concentramento e sui campi di battaglia di tutta Europa.*

Al suono delle sirene, nelle vie, nelle case, nelle officine tutto si arresta. La gente si ferma dove si trova e si raccoglie nel pensiero degli scomparsi. Questa assoluta immobilità di tutto, uomini e cose, dura soltanto due minuti ma il tempo sembra molto più lungo. Accanto a me un uomo dalla lunga barba bianca col cappello rotondo degli ortodossi, una donna anziana dal colorito olivastro, una ragazzina coi pantaloni attillati e una giacchetta ricamata all'orientale sono immersi non so se in preghiera o nei propri pensieri. Tutti hanno il viso grave. Sul volto della donna una lacrima scende lenta: chi è morto laggiù in Polonia o in Romania o in Ungheria dei suoi parenti? Un figlio, un fratello o magari l'intera famiglia? Non oso chiederlo. Vi sono delle porte dell'animo che non si osa varcare.

Quando il silenzio si rompe, quando tutti si incamminano di nuovo, un poco più stanchi, più curvi, trascinando i piedi, vedo le facce girarsi in una unica direzione: verso il grande cubo bianco, prigione e tribunale di Eichmann. V'è dell'odio negli sguardi abitualmente miti della gente, una fiamma violenta che spiega le enormi misure di sicurezza prese attorno al palazzo.

V'è nell'aria, qui, il peso del passato. Tutti i popoli hanno subito gli orrori della guerra, eppure in Italia, in Francia, dappertutto i più sembrano aver dimenticato. In Israele è diverso. In nessun paese è raccolta una tale massa di profughi, di scampati, di testimoni e, soprattutto, una tale massa di angosciose rimembranze. Certo anche qui la vita continua, la gente vive nel domani, nella costruzione di un paese nuovo, in cui il duro lavoro trasforma il deserto in giardino; ma il passato non può scomparire. «Noi non dimentichiamo e non perdoniamo» ha detto ieri il procuratore generale e questo è il sentimento di tutti.

«Nessuno mi dirà più porco ebreo — mi dice un uomo sui quarant'anni, giunto in Israele dopo aver perso genitori e fratelli in Germania — Nessuno mi porterà più come una bestia da macello nella camera a gas. Tutto questo è finito. Se devo morire per mano di un nemico morirò con il fucile in pugno».

Verso sera saliamo sul monte Herz dove il capo del governo, Ben Gurion, ha inaugurato l'imponente serie di edifici che costituiscono il Monumento del Ricordo. Al centro sta il mausoleo di pesanti pietre grezze coronate di cemento armato, custodito da porte di bronzo, in cui sono simboleggiati gli strumenti di tortura. Dentro tutto è sobrio, nudo, illuminato di luce indiretta: sul pavimento di marmo nero spiccano, in lettere candide, i nomi dei venti campi di concentramento e di sterminio in cui sei milioni di ebrei hanno perso la vita; al centro una grande fossa contiene le ceneri di ignoti martiri di Auschwitz, di Treblinka, di Belsen, di Maidanek, di Mauthausen. Ceneri di ebrei e di non ebrei, certamente, mescolate nella morte così come i corpi furono mescolati nella sofferenza e nell'orrore.

Traversiamo un altro cortile e penetriamo in una piccola sinagoga, semisotterranea a sottolineare la clandestinità del popolo ebreo nel medioevo e sotto il dominio nazista e, infine, visitiamo una impressionante esposizione di fotografie e documenti sullo sterminio, eloquente spiegazione dei simboli di cui questi monumenti sono carichi.

Dall'alto del monte dominiamo tutta la città e, ancora una volta, nel buio della sera, illuminato dai riflettori, vediamo il tribunale in cui l'uomo che deportò, bruciò, uccise, sta chiuso, prigioniero delle sue azioni più ancora che degli uomini. Tutti guardano laggiù, mentre i discorsi ufficiali risuonano nell'aria tiepida. «Questo processo — mi dice un collega israeliano — è una grande occasione storica che non dobbiamo perdere».

Avverto una punta di sfiducia nella sua espressione, quel vago senso di disagio che, dopo aver parlato con la gente, aver letto i giornali locali, assume una forma sempre più precisa. E' un disagio che nasce proprio da quei sentimenti esasperati con cui i profughi, i perseguitati, i figli delle vittime considerano i loro carnefici, di cui Eichmann è il maggior rappresentante. Dopo la cattura del grande criminale i più si aspettavano che il processo investisse tutto il problema del nazismo dalle sue origini alle sue attuali conseguenze.

Su questo entusiasmo è venuta, come una doccia gelata, la dichiarazione di Ben Gurion secondo cui soltanto l'individuo Eichmann è in discussione e nient'altro. Lo scrupolo legalitario di cui la corte ha dato prova nelle due prime giornate, le minuzie formali che, nell'arringa del Pubblico ministero, sembravano oscurare in qualche punto la sostanza, la lunga casistica che ovviamente è incomprensibile al profano, tutto questo ha confermato il dubbio che pesi sul processo l'ombra della amnezia con la Germania di Bonn.

«Non si possono ignorare — scrive il quotidiano del Mapam, il partito socialista israeliano — le voci di una certa intesa tra Israele e Bonn per ridurre il campo del processo ed escludervi tutto ciò che può riguardare personalità legate anch'esse a delitti contro il popolo ebraico e che occupano oggi cariche a Bonn, come per esempio Globke».

Altrettanto esplicito ed ancor più duro l'Herut, organo di destra, che denuncia in termini vibrati le concessioni fatte dal Procuratore Generale alla difesa quali capitolazioni di fronte a un paese, in cui i nazisti sono tornati in auge, come dimostra lo scandalo di Globke che Adenauer si tiene legato e difende con tutti i mezzi».

Quanto alla gente comune, vede il vestito nuovo di Eichmann, tagliato da un ottimo sarto israeliano a spese del governo, il suo aspetto florido e ben nutrito, le pantofole di lana con cui difende i piedi dal freddo e si chiede perchè un delinquente di quella statura debba essere coccolato come un bambino innocente. «Se un povero ebreo ruba e va in galera, si dice in giro, non lo trattano certo così bene. Lui non aveva tanti riguardi per noi!».

Per un motivo o per l'altro, per considerazioni politiche o soltanto sentimentali, si crea così attorno al processo un'atmosfera tesa. La gente guarda e osserva. Di fronte al tribunale hanno dovuto venir tese delle corde per contenere la folla. Non sarà facile, sotto la pressione di questa opinione pubblica e per la materia stessa dei fatti in discussione, condannare Eichmann e salvare i suoi successori. In tutto il mondo, e non solo in Israele, una simile soluzione apparirebbe con i contraddittori da essere assolutamente inaccettabile.

RUBENS TEDESCHI

GERUSALEMME — Due soldati israeliani e due civili trasportano una piccola bara contenente le ceneri delle vittime dei campi di concentramento, sul monte Herz dove è stato inaugurato un monumento in memoria delle vittime del nazismo (Telefoto)

Ribadite le pesanti accuse contro il braccio destro di Adenauer

L'«anonimo accusatore» di Globke si rivela e sfida il nazista a portarlo in Tribunale

Il segretario alla Cancelleria di Bonn non solo elaborò le leggi razziste di Norimberga ma fu un tenace collaboratore di Eichmann
Mentre il Cancelliere fa dire che "il nazismo è morto nella Germania di Bonn", in Renania compaiono svastiche e scritte antisemite

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 13. — Un pubblicista tedesco autore di una raccolta di documenti su Globke ha sfidato l'attuale segretario alla Cancelleria di Adenauer a denunciarlo per diffamazione. Rudolph Hirsch ha dichiarato alla Televisione di essere pronto a presentarsi davanti ad un tribunale federale con le prove dell'autenticità dei documenti da lui pubblicati. Il Comitato per l'unità tedesca, che già rese pubblici i materiali su Oberlaender e su numerosi altri criminali nazisti, tuttora in servizio nell'apparato statale di Bonn, pubblicò alcuni mesi fa un libro dal titolo «Globke e lo sterminio degli ebrei», nel quale erano raccolte molte decine di documenti comprovanti il ruolo avuto da Globke nella preparazione e nell'esecuzione del piano nazista per la «soluzione finale del problema ebraico».

Difficoltà per Adenauer

La pubblicazione ebbe vasta risonanza anche nella Germania occidentale e Globke di fronte alla necessità di rispondere in qualche modo, approfittò del fatto che il volume non recava l'indicazione del nome dell'autore per sporgere una generica querela «contro ignoti». Era un modo come un altro per evitare una risposta e per far registrare ai giornali federali un contrattacco, fasullo, del braccio destro di Adenauer. Se mai un simile processo si fosse fatto — ma c'è da dubitarne — è certo che avrebbe avuto la più favorevole delle conclusioni per Globke. La questione sembrava comunque già passata agli atti ma il processo Eichmann ha creato una situazione nuova e ha conferito nuova importanza alla «querela contro ignoti» con la quale Globke credeva di essersi sbarazzato delle pesanti accuse lanciategli dal Comitato per l'unità tedesca. L'ignoto non è più ignoto e chiede di essere chiamato in giudizio, pronto a presentare le prove della autenticità dei documenti sulle responsabilità di Globke nelle persecuzioni contro gli ebrei, non solo come autore delle infami leggi di Norimberga ma anche come collaboratore di Eichmann nello sterminio degli ebrei. Se Rudolf Hirsch potrà presentarsi come imputato davanti ad un tribunale federale per ora non si sa: la decisione dipende da Globke e più ancora dal cancelliere Adenauer il quale al suo ritorno dal viaggio negli Stati Uniti troverà a Bonn un clima ancor più sfavorevole al suo braccio destro di quando partì.

Infatti la posizione del segretario alla cancelleria di Bonn sta facendosi sempre più difficile. Una agenzia di stampa berlinese informa che «in sempre più larghi circoli di Bonn ci si va rendendo conto che il segretario di stato Globke non può essere mantenuto al suo posto dopo il processo Eichmann», e afferma che «si dice apertamente che tutti i tentativi di proteggere l'autore della legislazione antiebraica nazista, sono già condannati al fallimento dopo le documentazioni pubblicate a Berlino Est».

Un segno quanto mai evidente di questa situazione lo si coglie nello stesso giornale che è il portavoce riconosciuto del cancelliere Adenauer, il cattolico *Rheinische Merkur*. Questo giornale riconosce oggi che «il punto cruciale del problema degli assassini nazisti è raggiunto. Sino ad ora si sono avuti quasi solamente dei processi contro i carnefici dei campi di concentramento, ma non si è mai avuta una *spiegazione* con gli artefici e con i collaboratori intellettuali del grande massacro».

Il *Rheinische Merkur* non fa il nome di Globke, ma è significativo che sferri, a questo punto, un aspro attacco a Oberlaender — il detenestrato ministro dei profughi che diresse l'eccidio di Lvov durante la guerra e che può tranquillamente «senza per questo ricevere biasimo» nominare ad importanti uffici noti criminali di guerra.

Domande inquietanti

Un altro giornale federale, *Westpfalische Rundschau*, scrive che «il processo Eichmann dovrà rispondere a molte domande. Per esempio: se è vero che una organizzazione segreta di ex SS agisce in Germania, in Austria, in Spagna e in Italia e mantiene contatti con gruppi del Medio Oriente e del Sud America e gode di potenti legami nel campo economico e politico; se è vero che la maggior parte dei collaboratori di Eichmann sono tuttora liberi e vivono sotto falso nome nella Germania Occidentale».

Una prima domanda, riguardante Globke, è perentoria: «E' vero che l'attuale segretario di stato alla cancelleria federale fu in contatto, per motivi di servizio, con la SS obersturmbannführer Eichmann? Se sì, cosa aveva a che fare il consigliere governativo del ministero degli interni del Reich, dottor Globke, con il capo delle deportazioni degli ebrei?».

Un altro giornale ancora critica la scelta del generale Foertsch come comandante della *Bundeswehr* in quanto «i casi Oberlaender e Globke insegnano che non vi è nulla da guadagnare a servirsi per alti incarichi di uomini che ebbero importanti posizioni al tempo di Hitler».

Oggi il Comitato per l'unità tedesca ha mandato al ministro della giustizia israeliana Rosen e al presidente del tribunale di Gerusalemme un rapporto di documenti, finora sconosciuti, sulle imprese di Eichmann.

Si tratta di fotocopie di ordini firmati dallo stesso Eichmann concernenti soppressioni in massa di ebrei, nonchè di un elenco con i nomi dei complici e dei collaboratori diretti di Eichmann, molti dei quali vivono tuttora indisturbati nella Repubblica federale, ricoprendo spesso elevate funzioni politiche.

I dirigenti di Bonn amano dire e ripetere «se il nazismo è morto nella Germania Occidentale, tanto più è morto l'antisemitismo». A Wermelskirchen, una cittadina di 20.000 abitanti, nel nord Renania-Westfalia, qualcuno si è incaricato di smentire questa affermazione in coincidenza con l'inizio del processo di Gerusalemme, numerose case della città sono state imbrattate da croci uncinate, sigle delle SS, stelle di David e slogan antisemiti. L'impressione è stata enorme tra la popolazione. Un migliaio di operai e di cittadini sono sfilati per il centro cittadino in segno di protesta.

La polizia ha arrestato gli autori dell'ignobile impresa nazista: uno di essi ha 30 anni e l'altro 25.

GIUSEPPE CONATO

Atteso il comunicato sul colloquio con Abbas

Tito lascia oggi Tunisi

TUNISI — Massimo riserbo, negli ambienti algerini, sul colloquio di ieri l'altro tra Ferhat Abbas e il maresciallo Tito, durato tre ore e mezzo. Il colloquio si è svolto ieri l'altro sullo yacht di Tito. Secondo il ministro algerino delle informazioni, Yazid, tale colloquio è stato proficuo. Dopo la partenza del capo dello stato jugoslavo, fissata per oggi, verrà emanato un comunicato in merito. La Jugoslavia, com'è noto, ha già riconosciuto de facto il Governo provvisorio della Repubblica algerina in occasione del viaggio di Ferhat Abbas in Jugoslavia avvenuto nel giugno 1959. Nella telefoto l'incontro sullo yacht tra i due presidenti. Da sinistra a destra: il ministro algerino Francis, Tito e Ferhat Abbas

Dalla soldataglia colonialista

Cento africani trucidati in un villaggio dell'Angola

Il villaggio di Ucua, nel nord del paese, teatro della strage

LISBONA, 13 — L'agenzia portoghese *Lusitania* ha dato notizia di un nuovo eccidio colonialista svoltosi nella Angola, nel corso del quale «un centinaio circa» di africani sono stati uccisi. Avrebbero perduto la vita anche una decina di europei.

La versione dei fatti data dalle fonti colonialiste pretende che gli africani avrebbero attaccato il distretto di Ucua, nell'Angola settentrionale, uccidendone gli abitanti bianchi, dopo un'aspra lotta e dandone alle fiamme le abitazioni. Lo eccidio sarebbe stato scoperto da un aereo militare, che volando a bassa quota, avrebbe scorto i cadaveri e i resti delle case distrutte.

Il numero delle vittime che è di circa uno a dieci a sfavore degli africani — lascia presumere tuttavia che le cose siano andate assai diversamente. Si tratta, con tutta probabilità, di una vera e propria «spedizione punitiva» compiuta dalla soldataglia colonialista.

Il villaggio di Ucua si trova a un centinaio di chilometri da Luanda.

Notizie provenienti dall'Angola riferiscono che lo esodo delle popolazioni verso il Congo, provocato dalle persecuzioni portoghesi, è in pieno sviluppo.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1'29795) 6 numeri annuo 10.000, semestrale 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.150 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8.550, semestrale 4.400, trim. 2.350. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1.100. VIE NUOVE annuo 3.500, semestrale 1.800. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200, Feriali spettacoli L. 150, Cronaca L. 160, Necrologie L. 150, Finanziaria Banche L. 400, Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini 19
ROMA